

IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze



TRIMESTRALE DI
CULTURA E
INFORMAZIONE
RISERVATO AI SOCI
DELLA FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 3
OTTOBRE 2022
Anno IV

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



In copertina

L'opera scultorea che propone questo numero del *Salotto di Amalia* si intitola *Uni*, divinità etrusca conosciuta anche con il nome latino di *Iuno*. La dea era venerata in molti luoghi dell'Italia Centrale, protettrice delle nascite e delle città, in questa ultima funzione aveva l'appellativo di regina. Nella statuarina indossa i tipici calzari etruschi, porta lo scudo e sulla testa la pelle di capra. Quando dopo la conquista di Veio la sua statua fu portata a Roma da Furio Camillo, ricevette grande venerazione.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com

IN QUESTO NUMERO

NOVITÀ EDITORIALI

Umberto Zanarelli:
Silloge di articoli musico-culturali
di Lorenzo Martelli 3

NUOVA SEDE EVENTI

Da via degli Artisti ... a via Aretina 4

CULTURA

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi 5
Pianeta musica - di Umberto Zanarelli 6
Conversazioni sull'arte - di Rita Tambone 8

CORSI

Corsi di Scultura - di Mimma di Stefano 9

RUBRICA

Incontri con gli artisti - di Umberto Zanarelli 10
La poesia del mese 11



Fondazione Amalia Ciardi Duprè
Via Antonio Giacomini 11 r. 50132 Firenze
per info e contatti:
339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

IL PIANISTA UMBERTO ZANARELLI
 presenta la sua ultima pubblicazione letterario - musicale:

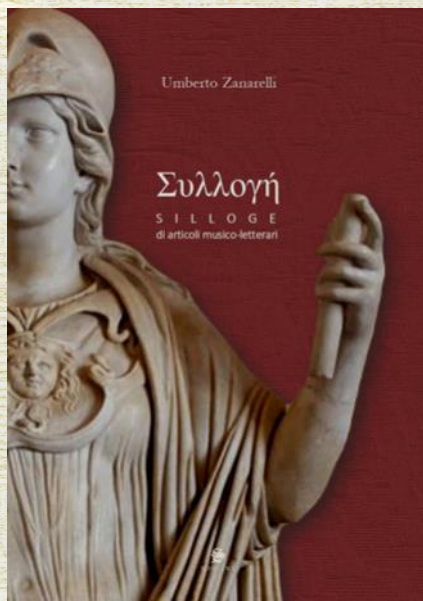
SILLOGE
di articoli musico-culturali

Caro Maestro l'estate scorsa ci siamo incontrati per parlare della sua pubblicazione dedicata ai Sonetti di Petrarca musicati da Franz Liszt, quest'oggi, a distanza di un solo anno torna con un nuovo volume, una "Silloge" di articoli musico-culturali pubblicato ancora dalla casa editrice Sonitus. Com'è nata l'idea di questo particolare testo e perché ha scelto come titolo "Silloge"?

Tutto ebbe inizio nel mese di marzo 2015 a Firenze quando l'allora presidente della sede regionale Anla Toscana, vista la già nutrita collaborazione musicale che c'era tra noi, improntata non solo sulle conferenze-concerto o le singole performances pianistiche tenute in Italia e all'estero, mi propose di dar voce ad una rubrica musicale per il periodico *Esperienza*. Fui messo in contatto con il responsabile della rivista e intrapresi così il mio cammino dando vita ad un appuntamento fisso bimestrale. Dapprima mi furono offerti una quantità di caratteri, e questo giustifica la brevità dei primi articoli, ma con il trascorrere del tempo il Direttore editoriale mi concesse spazi maggiori ed essi assunsero quindi un aspetto più ampio.

Cosa racchiude al suo interno la Silloge?

Si tratta di articoli che mettono in relazione la musica con la letteratura, la scienza, la pittura, la poesia, la filosofia e la mitologia. La presente raccolta nasce



con l'intento di estendere ad un numero maggiore di lettori ciò che in principio era destinato soltanto ai soci di Anla/Onlus.

Bene Maestro, ed ora veniamo al titolo.

Con il termine Silloge, voce dotta recuperata dal greco che tout court abbraccia il significato di "raccolta", ho voluto riunire i 50 articoli inerenti gli studi, come già accennato, incentrati sulla relazione tra musica e altre arti: pittura, scultura, filosofia, letteratura, poesia, mitologia ed anche la scienza. Nonostante nel Medioevo l'accezione Silloge facesse riferimento ad una raccolta manoscritta di poesie di autori vari, i cui copisti non erano però tenuti a menzionare gli autori poiché allora l'opera d'arte in genere si riteneva *res nullius*, ovvero cosa di nessuno, il mio contributo ambisce

invece a voler dar voce a quei poeti, filosofi, letterati protagonisti di particolari episodi che si sono intrecciati con la musica combattendo contro un destino che sembra averli incatenati nell'ombra e condividere con una platea maggiore di pubblico ciò che in principio era esclusivamente destinato ai lettori di *Esperienza*.

Quando pensa di presentare ufficialmente il suo nuovo testo?

Molto probabilmente lo farò in autunno con data e luogo però ancora da destinarsi.

Chi volesse acquistare il suo testo dove potrà rivolgersi?

Il testo è disponibile presso l'editore all'indirizzo:

www.sonitusedizioni.com, ma credo sia disponibile anche nelle librerie e sui principali circuiti in rete.



Il pianista Umberto Zanarelli



DAL MUSEO CAD DI VIA DEGLI ARTISTI ... AL JAZZ BISTROT DI VIA ARETINA

IL NUOVO SPAZIO PER DAR VITA AGLI EVENTI CULTURALI NEL CUORE DI FIRENZE

Il 4 novembre del lontano 1966 le acque furiose dell'Arno devastarono la città di Firenze offendendo il patrimonio artistico mondiale e gran parte delle attività commerciali ed artigiane. I fiorentini dovettero rimboccarsi le maniche e per quanto possibile, salvare il salvabile per riemergere dal fango e dalla nafta. Da questo doloroso evento che sappiamo bene quanto coinvolse emotivamente tutto il mondo, o quasi, Firenze uscì vittoriosa con non pochi sforzi e sofferenze, grazie anche al contributo umano che si adoperò con amore e dedizione. La vita, quindi, a volte ci pone di fronte a situazioni che portano a cambiamenti imprevisi o involontari la cui soluzione potrebbe essere quella di reagire affidandosi allo spirito di sopravvivenza oppure subire passivamente senza ottenere alcun risultato. Questa premessa, forse anche un po' esagerata, per annunciare che, indipendentemente dalla nostra volontà, la Fondazione Amalia Ciardi Duprè, a causa di forza maggiore ha dovuto chiudere i locali di via degli Artisti (Museo CAD) che in questi sette lunghi anni sono stati teatro di eventi di alto spessore culturale. Il Consiglio Direttivo non si è perso d'animo e come fecero i fiorentini del '66, anche noi ci siamo rimboccati le maniche per ricominciare con una nuova veste. Dal mese di ottobre la

sede legale della Fondazione si è trasferita presso i nuovi locali di via A. Giacomini n.11R a Firenze (zona piazza Savonarola). Oltre alla sede della Fondazione, gli stessi locali ospiteranno anche il laboratorio artigianale presso il quale continueranno i "corsi di Scultura ed Arte" tenuti dalle allieve di Amalia. Per quanto riguarda gli incontri culturali, siamo lieti di informarvi che, grazie all'accordo e alla completa disponibilità dei proprietari del nuovissimo locale **Jazz Bistrot**, in via Aretina n.100/R a Firenze, ci è stata messa a disposizione una grande e meravigliosa sala dove si svolgeranno i nostri consueti eventi. Anche quest'anno avremo un intensissimo programma, che a breve divulgheremo. Torneranno le *Conversazioni musicali* curate da Alessandro Giusfredi, gli *Incontri con l'Arte* di Rita Tambone, i *Concerti* e le *Conferenze-Concerto* di Umberto Zanarelli e molti altri eventi. Si è chiusa così una bellissima parentesi ed una altrettanto entusiasmante storia che si è raccontata attraverso i suoni, le immagini, le parole, la danza. Ci riproviamo e, ringraziando tutti coloro che da sempre ci hanno seguito, siamo certi che aderirete ancora con il vostro affezionato sorriso ed il solito e meraviglioso entusiasmo. Vi aspettiamo!

Fondazione Amalia Ciardi Duprè

FRANZ SCHUBERT “I QUARTETTI”

Non fu affatto un anno tranquillo quel 1834! Benchè la solitudine mi facesse compagnia più di tante riunioni cui venivo continuamente invitato dal gruppo sempre più scapestrato degli amanti della notte dove mi sembrava di perdere tempo, in realtà avevo solo voglia di immergermi nella mia malinconia per comporre e per scrivere certe mie osservazioni a chi sapevo mi avrebbe capito. Scrisi una lunga lettera a Schobert: “Anche se da qualche mese sto abbastanza bene in salute, la mia serenità è offuscata dall’assenza tua e di Kupelwieser; tuttavia ho deciso di tornare in questi luoghi nuovamente a servizio della famiglia Esterházy; e ti confesso che questo nuovo soggiorno a Zselig, la serenità e la pace della campagna mi stanno facendo ritornare vicino allo splendore luminoso della giovinezza! Come vedi non parlo di felicità! Noi crediamo di poter trovare la felicità in quei luoghi dove un tempo trovammo la vera soddisfazione di vivere, solo che ora mi accontento di trovare la vera pace in me stesso! Purtroppo devo confessarti che qui non c’è neanche una sola persona con la quale possa fare una piccola, breve conversazione intelligente! È per questo che a volte le mie giornate tornano ad essere cosparsa di tristezza e mi spingono a scrivere quello che cerco di scavare dentro di me: ho scritto una poesia che ti trascrivo e che mi auguro tu possa criticare con affetto e comprensione: *“Soltanto a te, Arte Sacra, è ancora concesso/Dipingere il tempo della forza e dell’azione/Per alleviare un poco il grande tormento/Che sempre le rende inconciliabili con il destino”*. Solo qualche verso, come puoi leggere, ma non ho più scritto nemmeno un lieder. Invece ho sentito la voglia di cimentarmi in qualche composizione di musica da camera; ve le farò sentire quando rientrerò a Vienna”. Fu una specie di esigenza interiore: come un bisogno di tornare ad esplorare a fondo nuovi suoni derivanti da una espressività intima e nostalgica, una sorta di rimpianto per un mondo ormai perduto di fronte ad una situazione di solitudine; fu sotto questo impulso che nacque il mio **Quartetto in La minore**. Sono io, distaccato dal mondo, che tento di sollevarlo nell’atmosfera visionaria di un sogno. Pensai di dedicare questo mio lavoro al famoso violinista Ignaz Schuppanzigh che era diventato il beniamino di Vienna da quando Beethoven gli regalava un



Egon Schiele - La morte e la fanciulla

quartetto dietro l’altro; e non sbagliai perché è stata una delle rare opere da me composte presentata dal quartetto dello stesso Schuppanzigh in teatro a Vienna. Tuttavia, nonostante il momentaneo successo del pubblico presente e il riconoscimento di Schuppanzigh, il vero successo tardava ad arrivare! Non mi trovavo in sintonia con gli editori, al solito; non riuscivo a comprendere per quale ragione questa specie di sanguisughe desiderassero unicamente spartiti che fossero facili da vendere piuttosto che cercare di portare avanti, pubblicizzare un compositore con i propri sentimenti! Provai, visto che oramai da tempo la mia fama era legata ai lieder, a trascrivere uno di quelli di maggior successo, precisamente “La morte e la fanciulla” per quartetto d’archi! Chissà se avrei potuto trovare dei punti di contatto con questa editoria priva di intraprendenza! Ma forse aveva ragione Beethoven: è vero, tutto nasceva dai miei lieder e dovevo solo dimostrare che sapevo anche trasformarli in pagine che si avvicinavano, sovrastandole, agli ideali della musica da camera. Così riuscii a rafforzare il mio lieder “**Der Tod und das Madchen**” in uno dei quartetti più osannati dal pubblico. “**La fanciulla:** *Vai via! Sparisci, vattene barbaro scheletro! Lo vedi come sono giovane, vai via, non mi toccare!* **La morte:** *Dammi la tua mano, bella creatura delicata! Sono un’amica, non vengo per punirti. Su coraggio, non sono cattiva, dolcemente dormirai fra le mie braccia!*”. Nacque ricordando questo dialogo il mio successivo **Quartetto in Re** dove cerco di esaltare la mia sensibilità creativa che stava diventando sempre più distaccata del mondo che mi circondava. Lo scrissi in una lettera a Kupelwieser: “Ogni notte, quando vado a dormire, spero di non risvegliarmi più e ogni mattino non fa che ricordarmi l’affanno del giorno precedente. Trascorro così le mie

senza gioia e senza amici, se Schwind non mi facesse visita ogni tanto portandomi un raggio di quei dolci giorni passati insieme!”. Il *quartetto* si apre con inesorabili battute iniziali in *fortissimo* per proiettarsi sull’intero brano con una luce livida e sferzante dove il tema principale, cupo e dolente, compare in *pianissimo* creando un contrasto che prosegue in un crescendo fino a tornare sul motivo iniziale. Le due voci, quella della fanciulla e quella della morte, si trasformano in suoni che definiscono l’attrazione e la repulsione fra due stati d’animo contrastanti che troveranno l’espansione di questo dialogo nell’*Andante* successivo. Ma che cosa strana dover arrivare a fare delle considerazioni che non mi sarei mai aspettato! Non la profondità di un’anima che trascrive i propri disegni interiori con le note più appropriate, non è questo che ti può portare al successo! Sentite un po’ cosa avvenne, mentre mi scervellavo a cercare un qualcosa che potesse essere appetibile per gli editori! Conobbi casualmente un certo Vincent Schuster, virtuoso di uno strumento che la vita mondana viennese apprezzava soprattutto per la tipologia di un suono innovativo: l’arpeggione! Si tratta di uno strumento del tutto simile alla viola da gamba ma con lo stesso numero di corde di una chitarra, uno strumento che viene chiamato anche “chitarra d’amore”. Non ho mai saputo, o non ricordo bene, chi mi mandò questo individuo a chiedermi se potevo comporre un pezzo che potesse evidenziare il virtuosismo di chi suonava questo strumento. Dato che i soldi, in quel periodo di grama eccessiva, mi facevano abbastanza comodo, mi misi a comporre un qualcosa che potesse soddisfare questo committente. In realtà ne è venuto fuori un qualcosa di piacevole da ascoltare, senza alcuna pretesa e, soprattutto, lontana dal mio usuale stato d’animo; insomma non è che ci stetti a perdere del tempo a buttare giù quattro note che dimostrassero la versatilità di quello strumento. Il bello, o meglio il brutto, è che quella tragicomica **Sonata per piano ed arpeggione in la minore** andò a ruba fra gli editori dimostrandomi che la musica mondana e facilona era la più gradita per le scarse sensibilità degli attuali ignoranti frequentatori dei teatri viennesi!

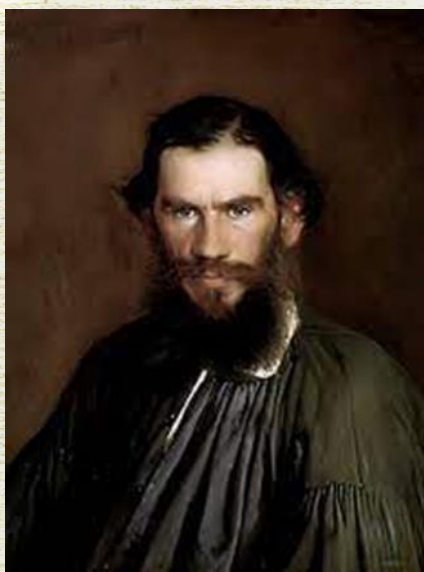
QUEL BEETHOVEN CHE ISPIRÒ TOLSTOJ

**“Sonata a Kreutzer”
musica come
raffinato strumento per
suscitare la conturbanza dei
sensi**

**“Una sonata
scandalosamente
incomprensibile”**

Rodolphe Kreutzer

Il celebre scrittore Lev Nikolaevič Tolstoj nasce nel 1838 nel villaggio di Tula situato sul fiume Upa e posto a circa 190 km a sud di Mosca da una famiglia di antica nobiltà: la madre, infatti, era una principessa ed il padre discendente di un conte. Rimasto orfano di madre all'età di due anni e poco dopo di padre, a prendersi cura del piccolo Lev e ad impartirgli un'educazione saranno la zia paterna e l'ampia schiera di servitori e parenti che frequentavano la casa. All'età di cinque anni, affidato a precettori tedeschi e francesi, trascorre parte della sua fanciullezza a Kazan, Jasnaja Poljana e Mosca in modo spensierato, contornato appunto da quella schiera di personaggi, parenti e servitori che compariranno idillicamente nei suoi ricordi e più tardi nei suoi scritti. A sedici anni entra nell'Università di Kazan iscrivendosi alla facoltà di filosofia ed un corso specifico in lingue orientali; non soddisfatto, cambia indirizzo passando a Giurisprudenza per poi abbandonare definitivamente gli studi senza averli terminati. Ritorna a Jasnaja Poljana con l'intento di aprire una scuola per promuovere idee innovative, progetti che verranno accolti con molta diffidenza dai contadini e che ben presto tramonteranno. Dal 1851 al 1855 il suggerimento del fratello Nikolaj, ufficiale dell'esercito, lo spinge ad arruolarsi — dura esperienza che non dispiacerà a Tolstoj e che farà da sfondo ad alcune sue opere. Ormai consapevole della propria vocazione, abbandonata la vita



militare segue la strada della scrittura. Dapprima si trasferisce a Pietroburgo e successivamente intraprenderà un viaggio in Occidente visitando Parigi, Ginevra, Firenze, Roma, Napoli, Londra e alcune città della Germania. Un pellegrinaggio durato circa sei anni dopo il quale, farà ritorno in patria. Qui si unisce in matrimonio con Sofija Bers, figlia di un'amica di infanzia e di un importante medico. Nonostante tra i due vi fosse una grande differenza di età, dal matrimonio nasceranno tredici figli. Questi sono gli anni in cui vedranno la luce i primi capolavori come *Guerra e Pace* e *Anna Karenina*. Nel 1880 Tolstoj abbandona la campagna e si trasferisce a Mosca, ma la vita borghese della città lo infastidisce. In quest'ultimo decennio, riaffiorano le crisi interiori morali e religiose che lo affliggono. Le distrazioni della gioventù lo avevano distolto dalle sue problematiche spirituali che ora si manifestano in tutta la loro forza. Rinuncia ai piaceri viziosi, si astiene dall'alcol e dal tabacco e si rifiuta di mangiare carne. Nonostante sia giunto al vertice della popolarità va in giro per la città indossando abiti contadini. Abbandonato da amici e autorità che non condividono le sue stranezze, i dissidi interiori lo portano

all'autoripiegamento ed alla rottura verbale con la moglie con la quale non dialoga più. Ne risente anche la sua vena creativa delle ultime opere: *Che cos'è l'arte*, *La Sonata a Kreutzer*, *Resurrezione*, tanto per citarne alcune, che riflettono tematiche inerenti i problemi che lo assillano. Dieci giorni prima di morire, lo scrittore, ormai ottantaduenne, scappò di casa in treno, in una fuga disperata che lo condusse fino alla stazione di Astapovo. Lì, gravemente malato, rifiutò di vedere la moglie e disse ai medici di non disturbarlo, per “sottomettersi alla volontà di Dio” in pace. **La Sonata a Kreutzer** è uno dei brevi romanzi dello scrittore russo che venne pubblicato nel 1889. La trama si intreccia inscindibilmente con la musica in quanto il titolo fa riferimento alla Sonata per violino e pianoforte n. 9 op. 47 che Ludwig van Beethoven compose tra il 1802 ed il 1803 e che dedicò al violinista e compositore francese Rodolphe Kreutzer. È molto probabile che l'idea che spinse Beethoven a scrivere una sonata brillante come questa e dai requisiti tecnici non indifferenti, gli sia venuta in mente dopo aver fatto conoscenza del violinista mulatto (birazziale: afro-caraibico, polacco, tedesco) George Bridgetower che in quel periodo si trovava a Vienna. Le sue capacità esecutive dovettero impressionare Beethoven tanto da leggere addirittura in lingua italiana nella pagina autografata la seguente dedica: “Sonata mulattica composta per il mulatto Brischdauer [Bridgetower] gran pazzo e compositore mulattico”. Il brano fu eseguito dall'autore stesso assieme a Bridgetower a Vienna nella sala di concerti dell'*Augarten* e Beethoven, alla fine dell'esecuzione abbracciò entusiasticamente Bridgetower che aveva inoltre

improvvisato sul brano due cadenze virtuosistiche che gli fecero meritare la dedica della *Sonata*. Al momento della pubblicazione, però, figurò dedicatario il violinista Rodolphe Kreutzer, re delle serate musicali viennesi che Beethoven aveva conosciuto nel 1798 all'ambasciata francese della capitale austriaca e che stimava poiché: «la sua semplicità e naturalezza mi sono più care di tutta l'esteriorità senza interesse della maggior parte dei virtuosi». Così, il Bridgetower, nonostante non esistano fonti certe inerenti questo aneddoto, pare aver dato spiegazione di come la *Sonata* non gli sia stata dedicata poiché la donna della quale entrambi erano stati innamorati avesse preferito lui a Beethoven. Se da un lato, però, il compositore di Bonn si vendicò omettendo la dedica a Bridgetower, le cose non andarono nei migliori dei modi con Kreutzer che addirittura affermò: “Una sonata scandalosamente incomprensibile”. Kreutzer, così come altri violinisti dell'epoca, non la eseguirono mai, (secondo il compositore Berlioz erano d'accordo novantanove musicisti parigini su cento) forse a causa della sua forma sperimentale, delle sue eccessive ed imponenti dimensioni che oltrepassavano l'architettura trasmessa dalla tradizione. Sta di fatto però che dopo la pubblicazione del romanzo di Tolstoj, anche il brano beethoveniano acquisì maggiore celebrità. Come si legge dai *Diari* della moglie dello scrittore Sofija Bers, tutto ebbe inizio da una scommessa tra Tolstoj, il pittore Repin e l'attore Andreev Burlak, i quali, riuniti in una serata tra amici, dopo aver ascoltato la *Sonata* beethoveniana, avrebbero dovuto, ciascuno nelle forme della propria arte, dar vita ad un'opera suggerita dalle sensazioni destate da quella musica. Tra questi, però, soltanto Tolstoj riuscirà nell'impresa. La prima stesura del romanzo risale al 1887 scritto dunque in età matura quando l'autore aveva già subito una svolta spirituale cercando di porre fine a quelle crisi psicologiche che fin da giovane lo avevano condizionato. Per far luce dentro di sé, Tolstoj intraprende una seria ricerca spirituale: diverrà vegetariano e antimilitarista, lotterà contro lo sfruttamento delle masse optando per una pacifica fratellanza universale sperimentando inoltre su se stesso la sobrietà e la povertà. Il filosofo Di Jean-Marie Muller, riporta: “(Tolstoj) legge e rilegge l'Evangelo. Prova “entusiasmo e commozione” per il Sermone sul monte. Si convince che vivere secondo la volontà di Dio non significa prestare fede a dogmi incomprensibili o compiere dei riti, bensì vivere secondo l'Evangelo. Critica con vivacità l'insegnamento della Chiesa ortodossa, che distoglie i fedeli da una vera ricerca del senso della vita. Tale atteggiamento di aperta ostilità verso la Chiesa ortodossa fa sì che quest'ultima lo condanni pubblicamente. La sua

scomunica sarà resa effettiva il 24 febbraio 1901 con un decreto del Santo Sinodo che lo accusa di essere un “falso dottore dallo spirito orgoglioso in rivolta contro Dio, il suo Cristo e la sua santa opera”. Il primo aprile Tolstoj risponde al Santo Sinodo: “Ho rinnegato la Chiesa che si definisce ortodossa, è esatto. Ma ho rinnegato la Chiesa non perché sono in rivolta contro Dio, al contrario, perché ho voluto servire Dio con tutta la forza della mia anima”. La radicale svolta ben emerge dal romanzo *Sonata a Kreutzer*, pagine entro le quali l'autore mette in scena le tematiche tipiche della vita coniugale ottocentesca esplorando ed intravedendone anche un lato oscuro. Se nelle epoche precedenti il matrimonio era legato a caratteri arcaici, cioè veniva nella stragrande maggioranza dei casi “combinato” per motivi economici o di convenienza, Tolstoj nella sua epoca si accorge che si viene a delineare una nuova concezione di matrimonio, ma che l'unione non può basarsi esclusivamente sui piaceri carnali. Egli condanna le istituzioni che spingono i giovani all'esperienza nei bordelli ai fini di evitare future crisi psicologiche e condanna inoltre la donna che ha assunto un comportamento più indipendente così come l'arte stessa che sembra essere diventata uno strumento di seduzione. Il matrimonio – afferma Tolstoj – si era dunque trasformato in uno strumento di piacere, ma una volta esaurito il piacere fisico, sarebbero subentrati tradimento ed odio. Tolstoj chiama qui a gran voce un ritorno al passato dove c'erano molti più valori ed in particolar modo quelli morali per poter vivere in maniera più serena. Il romanzo appare quindi come un richiamo a guardarsi dalla concupiscenza sessuale che oltre ad appannare la mente umana, rende l'uomo ancor più selvaggio di un animale. Tolstoj cercava un matrimonio che si reggesse non solo sull'aspetto sensuale, ma soprattutto sul piano spirituale – belle vedute ma che in realtà, purtroppo non sempre sono state messe in pratica dal suo ideatore. Tolstoj attraverso il proprio matrimonio ha forse cercato di porre fine alla sua lussuria che viveva come un'ossessione. Attribuiva i suoi problemi alla moglie: “Sono spaventoso. Ho due estremi: l'afflato dello spirito e il potere della carne. È una lotta terribile. Non ho il controllo di me stesso. Sto cercando le ragioni: tabacco, intemperanza, mancanza di immaginazione. Ma sono sciocchezze. C'è una ragione: l'assenza di una moglie amata e amorevole”. Nonostante riuscissero ad amarsi in

modo conflittuale, il loro matrimonio durò quarantotto anni e forse anche perché nella Russia del XIX secolo, una nobildonna non poteva facilmente ottenere il divorzio e mantenere una buona reputazione. Ma se Tolstoj oggi gode di quella celebrità che tutti noi conosciamo, è merito certo del suo talento letterario, ma in particolar modo anche per il lavoro eroico e certosino che seppe svolgere la moglie Sofja trascrivendo in bella copia le sue opere e conservandole in modo sistematico. Ecco prender vita allora dalla *Sonata a Kreutzer* una storia struggente e ricca di pathos con molteplici aspetti biografici. Il racconto si svolge durante un viaggio in treno fra alcuni passeggeri e l'argomento di conversazione è subito incentrato sull'aspetto di vita del matrimonio e del divorzio. Sono punti di vista molto differenti da quello ormai sorpassato di un anziano mercante, difeso soprattutto dal protagonista Pozdnysev e contrapposti a quello della signora apparentemente più evoluta che viaggia assieme a loro. La storia narrata da Pozdnysev si concluderà tragicamente con l'uccisione della moglie sospettata di tradimento con il violinista Truchacevskij ospitato più volte nella loro abitazione. Nella mente di Pozdnysev il loro rapporto colpevolmente carnale è a lui rivelato dalla forte intesa espressa durante la loro esecuzione della *Sonata a Kreutzer* dove lei siede al pianoforte ed il violino l'accompagna.



FUTURISMO CHE PASSIONE!

Il futurismo fu uno dei movimenti artistici più completi e rivoluzionari del nostro Novecento. Nasceva dal desiderio di portare in Italia il progresso e la modernità per proiettare il paese verso il futuro. Numerose furono le avanguardie che nacquerò agli albori del XX secolo con l'intento di rinnovare l'arte: il Cubismo, l'Astrattismo, la pittura Fauve, ma in Italia il Futurismo fu un movimento che coinvolse tutti i campi dell'arte, dalla pittura all'architettura, dalla moda alla pubblicità, dalla poesia alla cucina. Animati da una concezione vitalistica ripresa dai filosofi Bergson e Nietzsche, i futuristi idealizzarono fortemente il gesto e la parola, si ispirarono alla città industriale e al mito della velocità. Non a caso il movimento nacque nel 1909 a Milano la città più industrializzata d'Italia ed elaborò un linguaggio totalmente nuovo. Nella pittura la ricerca futurista partì dal colore postimpressionista e divisionista e con l'ausilio di linee forza cercò di riprodurre il movimento non solo esteriore ma anche interiore della materia. Secondo Umberto Boccioni, uno dei firmatari del manifesto della pittura futurista, gli oggetti, anche quelli immobili, sono in continuo mutamento e in relazione con lo spazio circostante. Un divenire che non si percepisce solo con gli occhi, ma anche con la memoria, il ricordo si sovrappone e si integra al presente nell'attesa dinamica del futuro, l'opera d'arte sarà una sintesi ottico-mnemonica di ciò che si vede e di ciò che si sente. L'arte futurista si manifestò anche con l'uso di nuovi materiali quali il collage in pittura oppure l'invenzione di nuovi strumenti come l'Intonarumori di Luigi Russolo. Anche nella moda i futuristi vollero sostituire agli abiti tradizionali dalle foggie pedanti e statiche e dalle tinte neutre, abiti agilizzanti, secondo una felice definizione di Giacomo Balla, per favorire il movimento del corpo, stoffe dai colori iridescenti ed entusiasmanti... per spargere luce intorno quando piove e correggere il grigiore del



Primo Conti, *Simultaneità di Ambienti*,

crepuscolo nelle vie e nei nervi” (dal Manifesto del Vestito Antineutrale, Giacomo Balla 1914). Da ricordare a questo proposito la sfilata di moda che si tenne a Milano nel 2009 in occasione del centenario del Futurismo dove molti stilisti si cimentarono nella creazione di abiti e di motivi ripresi dal manifesto di Balla. Il Futurismo ebbe anche una rivista “Lacerba” sulla quale molte voci saranno chiamate a scrivere da Papini a Tavolato a Palazzeschi, poeti che grazie all'uso delle parole in libertà e dell'onomatopea ebbero il pregio di abbassare il tono aulico della poesia di stampo carducciano e renderla accessibile a tutti. Un esempio è “La Fontana Malata” di Aldo Palazzeschi dove l'onomatopea rende il suono monotono dell'acqua che sgocciola e rimanda al respiro affannoso del malato. Si possono definire avveniristici i progetti della nuova città futurista dell'architetto Antonio Sant'Elia che nel 1916 disegnò una città moderna, libera dall'imitazione del passato, dagli alti grattacieli, con larghe strade riservate ai soli pedoni e alle sole automobili. Una città costruita

con materiali nuovi come il cemento armato, il ferro, il vetro e la fibra tessile capaci di dare agli edifici elasticità e leggerezza. Anche la gastronomia fu investita dal Futurismo. Durante le serate futuriste si crearono scenografici piatti che si dovevano consumare utilizzando tutti i sensi. Riuniti attorno al tavolo i commensali erano sollecitati oltre che dall'accostamento di gusti arditi, come chinotti, olive e crema di marroni, anche dall'acqua di colonia che i camerieri spruzzavano sulle nuche degli ospiti, accompagnati dai rumori roboanti di motori. Un movimento il Futurismo che produrrà anche la pubblicazione di un manifesto della Donna Futurista, redatto a Parigi nel 1912 dalla poetessa francese Valentine De Saint-Point, nel quale all'immagine sentimentale e stereotipata della donna di fine secolo, la poetessa contrappone l'immagine di una donna forte, volitiva e istintuale, incitando le donne a essere “Sublimemente ingiuste, come tutte le forze della natura”. Il Futurismo fu un movimento iconoclasta e libertario dallo spirito nazionalistico, la sua carica si esaurì con la Prima Guerra Mondiale, ebbe il merito di riunire intorno a sé tanti artisti come Carlo Carrà, Primo Conti, Ottone Rosai, Gino Severini, Giacomo Balla, tutti desiderosi di rinnovare l'arte italiana, artisti che poi prenderanno altre direzioni. Esso rappresentò il primo vero movimento d'avanguardia italiano che si mosse verso l'interdisciplinarietà delle arti. Oggi alcuni aspetti del Futurismo possono apparire scontati oppure moderni, ma nel 1909 furono davvero rivoluzionari.

DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte “Mimma” biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui “Florence Biennale 2017”. Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna* N°53 di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina “Gruppo Donatello”, della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

“Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un’immagine un momento garantendo all’astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell’opera e l’artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L’essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza.”

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € . 20



Mimma Di Stefano - “Segreto tra fanciulli”
2014, terracotta 120x60x60 cm.

“Una nuova rubrica dedicata ai personaggi che hanno portato la loro arte nei nostri spazi”

Ho conosciuto la nota pittrice fiorentina Giovanna Ugolini grazie all'altrettanto celebre sorella scrittrice Liliana nel corso di alcuni eventi musicali tenuti anni addietro presso il Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze. Giovanna è una donna che va scoperta ed assaporata poco per volta affinché nella sua arte si possa cogliere l'immensità spirituale riflessa dall'unicità delle sue opere. Artista di grande sensibilità e, oserei dire anche di forza, si è dedicata grazie ad una determinata spinta emotiva, a tradurre non solo in pittura ma anche in scultura e in altre varie arti, ora la dolcezza, ora la malinconia, ora l'affetto, ora l'estasi attraverso la semplice vibrazione che sapientemente ha saputo catturare in ciascun animo umano, in ciascun elemento della natura. Giovanna è un'artista in continua evoluzione, una donna aperta “al nuovo” ed è sempre pronta a mettersi in gioco. Ho avuto la fortuna di essere stato invitato nel suo studio posto sulle colline di Firenze, magico luogo dove non si respirano i miasmi del traffico cittadino e tanto più si odono i fastidiosi frastuoni, uno studio che profuma di vissuto dove ogni parete di ciascuna delle molteplici stanze *racconta*, attraverso le sue opere appese, una storia. Avvolti da tele, sculture, disegni, deliziose creazioni di carta, ogni piccolo angolo rivela un percorso di vita effettuato dall'artista. Giovanna non poteva essere estranea alla musica, e questo mi ha portato a suggerirle, se non a proporle, una sorta di mostra non tradizionale. Ella stessa mi confessò che trasportare opere in vari luoghi della città o verso altre destinazioni era diventato faticoso e allora qui entrai in gioco io stesso dicendole: “che ne pensi se organizzassimo una mostra virtuale con musica dal vivo? Le tue opere le proietteremo su un grande schermo lasciando il commento alla musica. Di

GIOVANNA UGOLINI un artista in continua evoluzione



L'artista Giovanna Ugolini con il pianista Umberto Zanarelli

fisico ci sarà soltanto un pianoforte ed io che suonerò”. Giovanna non esitò affatto, anzi non le parve il vero di metterci subito all'opera. Purtroppo l'emergenza sanitaria rallentò la promozione dell'evento, ma dopo questo lungo periodo, il sacrificio che tutti noi abbiamo portato sulle spalle come un pesantissimo fardello ci consentì di realizzare il desiderio. La invitai al Museo Cad dove si tenne l'evento lo scorso 30 maggio intitolato: “Elegia delle assenze... ed altre storie”. Proponemmo una serie di collezioni: “Assenze”, “Pezzi meccanici”, “Animalia/Anomalia”, “Oasi ludica”, “Scultura”, “Collages”, “Sassi di Matera”. Ad ogni tematica fu associato un brano musicale che abbracciava tutta la durata della proiezione effettuata su grande schermo affinché le immagini potessero avvolgere l'osservatore.

Riuscimmo nella nostra impresa soddisfacendo la critica del pubblico al quale si offrì uno spettacolo tutto nuovo. Un percorso di vita quindi narrato dalle immagini delle opere dell'artista stessa che, accompagnate da mirati brani musicali ambivano ad evidenziare quanto emerso dalle sue pennellate. Ciò che ci dispiacque fu la “non presenza” di Liliana Ugolini, sorella di Giovanna e colonna indispensabile per tutti noi. Certi del fatto che ci abbia osservato da “lassù”, ci piace ricordarla, visto che nel corso dei preparativi era ancora tra noi, con alcuni versi dedicati a Giovanna: “... *Fondano appieno lotte dentro al cosmo/ e l'interpretazione ti somiglia/ e lumina dentro di te l'altra aggogata donna./ plode da questa porta lo sfoglio/ l'essenziale che tu camuffi smorfie di buratto/ e dirompente strappo del tuo nodo/ impugni nel colore il solo modo della tua rivolta*”.

Il fiume e l'oceano

Dicono che prima di entrare in mare
il fiume trema di paura.
A guardare indietro
tutto il cammino che ha percorso,
i vertici, le montagne,
il lungo e tortuoso cammino
che ha aperto attraverso giungle e villaggi.
E vede di fronte a sé un oceano così grande
che a entrare in lui può solo
sparire per sempre.
Ma non c'è altro modo.
Il fiume non può tornare indietro.
Nessuno può tornare indietro.
Tornare indietro è impossibile nell'esistenza.
Il fiume deve accettare la sua natura
e entrare nell'oceano.
Solo entrando nell'oceano
la paura diminuirà,
perché solo allora il fiume saprà
che non si tratta di scomparire nell'oceano
ma di diventare oceano.

Khalil Gibran



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze